Anno XXIV n. 69
nuova serie
gennaio/febbraio
2011

ISSIMO

i segni della poesia

Organo di promozione culturale dell'Ass. Il Vertice-Onlus

Se il lavoro fosse oggi nel mondo ragionevolmente organizzato, tutti gli abitanti della terra potrebbero già oggi godere di una vita agiata. Il piacere estetico è un privilegio come tanti altri oggi perché tutti gli uomini non sono ancora ammessi, per difetto di mezzi materiali e d'educazione, a parteciparvi. Non è l'arte, non è la scienza, non è la cultura che devono arrestarsi nelle loro ricerche rivolte ad arricchire il patrimonio umano: è la società che deve conseguire un assetto più umano. Nessuno sente più dell'artista, se si tratta di un vero artista, la pena che la sua parola rimanga indecifrabile a tanta parte degli uomini, come se la sua arte fosse opera straordinaria per la sua specie: *la sua arte stessa porta alla dolorosa ferita d'una impotenza così ingiusta.*

Giuseppe Ungaretti (da *Ragioni di una poesia*)

Leonardo

Ci sarebbe voluto
un salvadanaio tutto particolare
per conservare
le monete piegate con le dita.

La forza che pretese di volare
era tutto ed è niente
quando
sommato l'oro dei tramonti
non sorridono più
dame di Francia
a canzoni
gittate sul liuto
e gli affreschi si scrostano
mostrando nudo il muro
dove l'ombra
soltanto l'ombra, vi si stampa
appena.

O monete e metalli,
anche la vita si piega
a dita invisibili;
senza orgoglio o decoro
si piega.

Felicità

Non è il tempo che scorre agli orologi
tempo felice:
felicità è una sbornia ed un dolore
da giorno dopo,
quando assommi a stanchezza
altra stanchezza.

Carmelo Pirrera

Esterni

Nelle città di vetro
s'interroga l'ora
e non la realtà dell'ora.
Qualcosa nei volti,
come un'intenzione.
L'amore penetra nel petto
con un minimo rumore
e in un soffio esce dalla scapola.
Qui non mancano i nemici del silenzio
cozzano le lingue s'una coltre di parole.
La parte più nemica è il correre
infagottati nel taglio di un lunedì.

Viviane Ciampi

XIV

In un angolo del torrente
farò cadere una lacrima
ogni volta che l'occhio si rigira
a fissare dentro le cose

XV

Fragile la nebbia
che viene dal vento
e si posa sui rami
lavandoli
come il pianto
leggero
che
si ferma
dentro al cratere
e non si spegne

Davide Argnani

I sardi di Genova

I sardi, noi, i sardi di Genova
siamo qui come fantasmi di pietra.
Alle narici, ancora, agrodolce
soffia il lentischio
da lande sconsolate,
stinte nella memoria.
Soffia l'aroma delle calde terre
che il sole apriva al cielo;
stoppie disseminate sotto il sole
sono un miraggio.
Batte il maglio, lungo, acceso,
sul collo curvo a fatiche
nuove per noi.
Ma nel cuore, acerbo,
come un dolore sopito,
batte il ricordo, pungente,
d'un nostro campo,
di una nostra pietra.

E se danziamo al ritmato accento
d'un opificio in festa,
voragini più amare,
cavernose e profonde,
scuotono le nostre memorie.

Si slava ogni paesaggio ridente
se la terra nostra sogniamo
e, come pecore mute, brancoliamo,
tra rutilanti luci di progresso
in cerca di un volto che assomigli
e ci accomuni nel pianto
sordo,
nascosto,
per un orgoglio eterno
che non ci abbandona:
il nostro orgoglio.

Bruno Rombi

Orfeo – Venivano insieme su per la strada e l'uomo la precedeva di qualche passo. Si fermò un attimo ad accendere una sigaretta, le mani tremanti: – Sei sempre la stessa, – disse senza voltarsi. – E' normale che col mio mestiere si incontrino donne! E' vero: vedevo altre donne e se volevo che alle feste chiamassero me e non altri cantanti, dovevo mostrarmi cortese. Soltanto cortese, ma tu, tu sei… – Non trovò le parole e, innervosito, scagliò il mozzicone. Tossì, aveva le lagrime agli occhi: – Mi hai reso la vita un inferno! – Si voltò inviperito, ma lei non c'era più, era sparita.

Euridice – Lo seguiva taciturna e paziente. Aveva immaginato che un giorno o l'altro si sarebbe rifatto vivo con aria afflitta, contrita, con qualche scusa, qualche moina. Erano andati per anni avanti così. La musica era solo un pretesto, lo scarso amore per la casa e la famiglia erano verità sacrosanta, le femmine, il vino…
Vide che si soffermava ad accendere una sigaretta, lo sentì tossire, poi brontolare, accampare le solite scuse, e si chiese se non era il caso di dare un taglio definitivo a quella storia penosa. Infilò una stradina laterale lasciandolo nella salita, solo coi suoi discorsi inutili.

Medea – Ora le parve di non soffrire più, si sentiva, se non proprio serena, capace di riflettere, di farsi una ragione di quanto un destino senz'altro nemico le aveva riservato.
– Non soffro più**,** – si disse, infatti, guardando riflesso in uno specchio il suo volto pallido, i suoi occhi arrossati di pianto. – Non soffro più, – ridisse: – Ci sono storie che nascono male, storie che finiscono, la mia è una di queste, simile ad ogni altra storia infelice.
Carezzò sulla testa uno dei bimbi venutosi ad attaccare alla sua gonna, poi cercò tra i coltelli quello più affilato.

Carmelo Pirrera

Una poesia di Odissèas Elitis
nella traduzione di Tino Sangiglio

Placido, Fidente, Libero *

Ora inseguo la barca che giungerà sempre vuota
Ovunque approdi un Cimitero marino lontano
Con Kore di pietra che stringono fiori. Sarà notte d'agosto
Quando cambiano il turno di guardia le stelle. E i morti
leggeri
Densi d'aria cupa stanno un poco più sopra dell'orizzonte
Sentore qua e là d'erba bruciata. E una pena di stirpe ignota
Che dall'alto
scende come ruscello sul mare assopito

Brilla dentro me ciò che ignoro . Eppure risplende

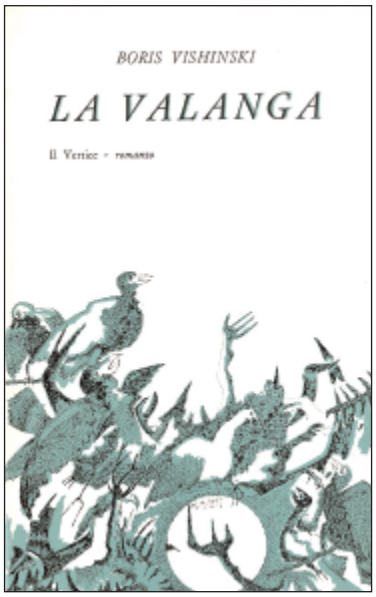
Ah bellezza, anche se non ti ho mai avuta intatta
Pure qualcosa sono riuscito a strapparti. Parlo di quel verde
della pupilla che primo
S'insinua nell'amore e di quell'altro oro che ovunque lo deponi
è luglio fiorito.
Tirate i remi, voi che siete abituati alla fatica. Portatemi là
dove vanno gli altri
Non si può. Nacqui per non appartenere a nulla
Vassallo del cielo è lì che chiedo di tornare
In ciò che è mio. Lo dice anche il vento
La meraviglia se breve è fiore, morte quando sboccia

Ah bellezza, tu mi consegnerai come Giuda
In una notte d'agosto. Arpe smisurate si udiranno
di tanto in tanto e
Con la tenuità turchina della mia anima tra le brume Oxòpetra
Prenderà ad affiorare. Piccole dee, giovani da sempre
Frigie o Lidie con corone d'argento e ali verdi
si riuniranno intorno a me cantando…

***Sono i nomi di tre santi martiri che si festeggiano in Grecia**
il 2 novembre, giorno natale di Elitis

Popoli e incontri del mediterraneo

era il Mediterraneo, negli anni ’80, pretesto per quegli incontri ai quali Rolando Certa, nostro ambasciatore di poesia, dedicava fatiche ed energie. E i popoli che a quel mare si affacciavano – attraverso i loro poeti - si incontravano a Mazara del Vallo. Assieme ad essi, anche popoli di paesi senza mare – Bulgaria, Ungheria, Romania - coinvolti forse dall’onda anomala di un pregiudizio ideologico. Fa niente se una poetessa rumena, entrando nella cappella palatina di Palazzo dei Normanni, a Palermo, cadde in ginocchio come tanti cattolici praticanti non avremmo fatto, insinuando nelle nostre convinzioni il sospetto che il comunismo piacesse di più a quelli che ne stavano lontani.



Ma, ideologie e Mediterraneo a parte, era la poesia a metterci insieme, e, con essa, una vaga, confusa, aspirazione a un mondo diverso. Migliore.

I nomi dei poeti che per diversi anni si incontrarono sulle rive del Mediterraneo, di fronte alle sponde dell’Africa, sono molti, e tra essi figurano nomi di sicuro prestigio, nomi che non faremo, sembrandoci più importante annotare come quegli incontri siano stati un po’ per tutti occasione di reciproco arricchimento.

Da ogni dove giungevano poeti portatori di esperienze diverse, e ricordo, in particolare, un poeta egiziano e la sua poesia dolcissima, non contaminata dai veleni del secolo.

Mi ero proposto di non fare nomi ma soltanto rievocare quegli anni, magari con un pizzico di senile nostalgia, invece un nome debbo farlo, quello di Boris Vishinski, venuto a mancare sul finire del gennaio di quest’anno, di cui sere fa me ne è giunta notizia.

Ho conosciuto Boris Vishinski a Mazara del Vallo, dove venivo invitato tutti gli anni, e qualche altra volta l’ho incontrato a Palermo; una sera – ricordo – alla *Vucciria*, alle prese con un panino con la *meusa*. La sera appresso cenammo da Stefano Vilardo che, detto tra noi, cucina meglio di come scrive.

Nel 1985 curai per le edizioni Il Vertice la prima pubblicazione in Italia del romanzo di Boris *La Valanga*, nella traduzione avventurosa di Giacomo Scotti: si trattò di uno scambio e nello stesso anno usciva in Jugoslavia, per le edizioni Helikon di Belgrado, una mia raccolta di racconti.

Nell’agosto del 1993, dopo che con la morte di Rolando Certa i pacifici incontri coi popoli del Mediterraneo erano finiti ed erano, in Jugoslavia, cominciate le zuffe, Boris mi invitò alle “Serate di poesia” di Struga, in Macedonia. Della Macedonia, di Struga, di Ohrid, dove si svolse per buona parte l’incontro, e degli amici lì incontrati conservo un felice ricordo legato a quello di Boris Vishinski che fu affettuoso e attento anfitrione. *Per tutta la vita* – scrive – *avevo aperto porte sbagliate, mentre questa porta, la mia porta, era qui ad aspettare che io arrivassi…*

Tutti, tutti, Boris, stiamo cercando una porta, apriamo porte sbagliate, ma sbagliate non sono quelle che ci permettono di incontrare degli amici.

Carmelo Pirrera

Anche il giro del valzer

Anche il giro del valzer ti avvitava
questo pure non ti riesce svolgere
dal goffo addipanarsi in stretto seguito;
questo (l'avete inteso?) che di giorni
in ritmo inevitabile si avvita…

E un'eterna puerizia ti riprende,
se appena volgi intorno occhio smarrito
per uscire dal giro, inavvertito.

Il volto che ti si offrì improvviso

Il volto che ti si offrì improvviso
specchio irriconoscibile di umani
decaduti… Una cosa che ripete,
assurda, in questo tempo ormai deciso,
l'indecisione molle di una rosa,
la proposta del fiore, la domanda
sospesa al nostro nulla…(Il giardiniere
prezioso e ignoto, a che ce la tramanda?)

Gaetano Arcangeli
(1910-1970)

Stille nacht

Silenzio. I suoni dispersi
si raccolgono nello spartito
si compongono con fantasia
come gocce di una pioggia
avvolgente ripetuta.
Il percorso alla sua fine
ti riserva una sorpresa.
Meteoriti tracciano notti
l'orizzonte se ne appropria
grande ventre in gestazione.
All'oscuro ne approfitta
alimento per un figlio.

Così dicono le Scritture.

Franca Calzavacca

Zouheir Abou Chayeb (poeta palestinese)

…Andavamo di fretta
Siamo nati
Abbiamo improvvisato la morte, il senso
E ci siamo improvvisati noi stessi
Non abbiamo tanto sognato
Non eravamo sulla terra
Sui muri abbiamo scritto soltanto i nostri cuori

(Traduzione di Viviane Ciampi)

Moncef Ghachem (Tunisia)

Quando mi sono abbandonato
all'isola delle palpebre
visitatore di dune e di ghiere
ho messo il tempo in una bottiglia
dove l'acqua si mescola alla scintilla
che dona all'uomo
l'occasione di essere una leggenda
o il fuoco
di una leggenda.

Mohammed Bennis (Marocco)

Quel volto s'affretta ad adormentare i suoi riti
leviga il riso
allenta le rughe
fissa le fessure degli stati d'animo.
Volto che mi strappa
il mio unico bene
un silenzio capace di divorare
il flusso della freddezza
Un fumo che reca la pura clemenza del tempo
poi si dissolve

(Trad. di Bruno Rombi- da *Babilonia*, Il Libraccio editore)

Una precisazione

…grazie per Issimo 67 dove, oltre alle belle poesie di vari autori, ho avuto la sorpresa di leggere la celeberrima poesia "Prima vennero" che è erroneamente attribuita a Bertold Brecht. Esistono parecchie varianti in varie lingue di questa poesia, ognuna con parole leggermente diverse (tra le altre ce n'è una persino in versione satirica); ma nessuna può essere di Brecht per via del verso che si riferisce ai comunisti, in quanto Brecht era comunista. In realtà il vero autore è il pastore luterano antinazista Martin Niemöller, che forse tu ricorderai per averlo visto nel 1958 ad Agape, dove partecipava a un campo internazionale. Il testo originale, che è un manifesto contro l'inerzia degli intellettuali tedeschi nei confronti del nazismo, è il seguente:

Prima vennero per i comunisti,/ e io non dissi nulla/ perché non ero comunista.
Poi vennero per i socialdemocratici/ e io non dissi nulla/ perché non ero socialdemocratico.
Poi vennero per i sindacalisti,/e io non dissi nulla/ perché non ero sindacalista.
Poi vennero per gli ebrei,/ e io non dissi nulla/ perché non ero ebreo.
Poi vennero a prendere me.E non era rimasto più nessuno che potesse dire qualcosa.

Martin Niemöller può essere considerato il simbolo dell'opposizione protestante a Hitler e l'organizzatore della resistenza al nazismo. Valoroso comandante di sommergibili nella prima guerra mondiale, non riuscì ad adattarsi alla situazione politica e sociale del dopoguerra. Decise quindi di seguire le orme del padre e diventare anche lui pastore. Quando Hitler salì al potere, sperò che la condizione tedesca potesse migliorare, ma subito dopo, già nel 1933, si rese conto che il nazismo era quanto mai pericoloso e che occorreva opporsi al nuovo corso politico. Ma ciò che Niemöller capì fu che questa opposizione doveva partire proprio dalla chiesa protestante, che veniva interpellata e chiamata a questo compito da quella Parola di Dio che era la base della sua fede, cosicché divenne uno dei principali promotori e animatori della Chiesa confessante tedesca, a cui parteciparono personaggi come Karl Barth e Dietrich Bonhoeffer. Non è possibile, anche per sommi capi, accennare all'azione che Niemöller svolse per organizzare e condurre la resistenza (una resistenza non armata) al nazismo e quanto ebbe a patire dopo il suo arresto da parte della Gestapo nel 1937, a causa di un suo sermone apertamente antinazista, e la sua detenzione in vari lager fino al 1945, quando fu liberato dagli alleati. Se non fu eliminato subito, ciò fu probabilmente dovuto al fatto che era considerato "prigioniero personale di Hitler" e quindi destinato ad una sorte particolare che fortunatamente non ebbe il tempo di compiersi. Infatti il suo trasferimento in Austria ad opera delle SS non poté avvenire per l'intervento delle truppe alleate. Dopo la guerra divenne attivista del World Peace Movement e si batté a favore dell'obiezione di coscienza e contro il riarmo atomico.
Per il momento è tutto.
Un abbraccio

Renato Selvaggio
per mezzo di Nino Buccafusco

Michael

Aveva preso a modello Akhenaton
il faraone contestatore
per gli occhi bistrati
gli zigomi sporgenti
le nari dilatate all'assoluto
la bocca sensuale.
Sosteneva il suo canto
l'acrobatico corpo
fra ritmi e melodie
della moderna black-musica
guizzante secoli di storia
miraggi atemporali
estasi e lussurie.
Il sole stendeva mani di gloria
con l'abbaglio dei riflettori
sulla folla ondeggiante
osannante
il carisma del nuovo sovrano.

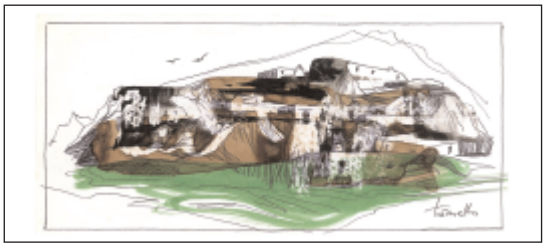
Inaspettata occulta arcana
thriller fu la fine

Liana De Luca

E se fossimo dei file

E se fossimo dei file
uno dei tanti
che si sperimentano
per naturale pulsione
dove l'errore è un difetto della macchina
e l'apparenza l'obbligato percorso
di ricercatori di mete ignorate.

Pietro Nigro



T.S: Eliot
Da "Cori da La Rocca" (1934)

(disoccupati)
Nessuno ci ha offerto un lavoro
Con le mani in tasca
E il viso basso
Stiamo in piedi all'aperto
E tremiamo nelle stanze senza fuoco.
Solo il vento si muove
Sui campi vuoti, incolti
Dove l'aratro è inerte, di traverso
Al solco, In questa terra
Ci sarà una sigaretta per due uomini,
Per due donne soltanto mezza pinta
Di birra amara. In questa terra
Nessuno ci ha offerto un lavoro.
La nostra vita non è bene accetta,
la nostra morte
non è citata dal Times.

(0perai)
Il fiume scorre, le stagioni passano,
Il passero e lo storno non hanno
tempo da perdere
Se gli uomini non edificano
Come vivranno?
Quando il campo è coltivato
Ed il frumento è pane
Non moriranno in un letto
troppo corto
E in un lenzuolo stretto.
In questa strada
Non c'è principio, non movimento,
né pace né fine
Solo rumore senza parole,
e cibo senza gusto.
Senza indugio, senza fretta
Costruiremo il principio
e la fine della strada.
Ne costruiamo il senso
Una Chiesa per tutti
E un mestiere per ciascuno
Ognuno al suo lavoro.

Santo Calì

Contava stelle e pene...

Quando io muoio vienici a Schisò
una notte d'agosto come questa
che i gridi acuminati del gabbiano
trafiggono la luna nel suo cuore.

Il mare giunge da lontano e porta
gemiti lunghi d'amanti nascosti
sotto lenzuola seriche di alghe
e mentre li ascoltiamo, ahiahi, il piede
sprofonda nella sabbia
e non possiamo
più fuggire e per questo ci abbracciamo
ci stringiamo impazziti, aggrovigliati
e stanchi c'incantiamo sulla riva
ad ascoltare la storia del mare.

E lampare che vanno per tonnina!

Quando io muoio vienici a Schisò
una notte d'agosto come questa
alza la canna e riaccendi la vita
nell'occhio del palamito ferito
che si dibatte sulla gialla riva
e ribolle la schiuma del suo sangue.

E lampare che vanno per tonnina!

Quando io muoio vienici a Schisò
una notte d'agosto come questa
a piangere del pianto delle stelle
che cadono nell'acqua trasalita
a nuova rilucenza
dilagando
macchia d'olio assalita dalle vespe.

E lampare che vanno per tonnina!

Solo nella pupilla tua azzurrina
le Pleiadi memoria son del cielo!

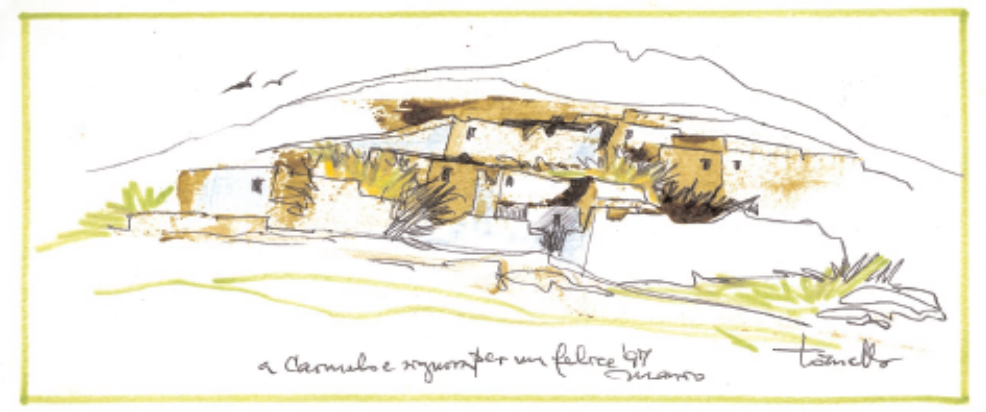
Quando io muoio vienici a Schisò
una notte d'agosto come questa
a sciogliere la treccia sotto un ramo
di eucalipto,
a risentir la voce
nostra, che impigliata tra le foglie
tesse una trama lieve di silenzio
che si discioglie a fiato di grecale.

E lampare che vanno per tonnina!

Quando io muoio vienici a Schisò
una notte d'agosto come questa
o quando esplode il sole nel meriggio
a sentire conchiglie nella vampa
del sole alto.
Qui tutti raduna
i pesci del mare per raccontare
tra una risata e l'altra, la storia
di quell'amante pazzo che ogni sera
abbracciato con te, Agata Azzurra,
contava stelle e pene, pene e stelle.

E lampare che vanno per tonnina!

(Traduzione dal siciliano di Carmelo Pirrera)



Numero illustrato con “Cartoline di Mario Tornello”

ISSIMO

periodico di promozione culturale
dell’Associazione Il Vertice - Onlus
fondato e diretto da Carmelo Pirrera
Direttore responsabile Anna Barbera
Reg. Trib. di Palermo al n. 41/87
del 31-12-1987 al registro dei periodici.
La collaborazione é per invito e non retribuita.
Redazione c/o il Vertice, (Pirrera)
Via Norvegia, 2/a - Tel. 091 6702235
90146 PALERMO
E-mail: carmelo_pirrera@libero.it
Anno XXIV - n. 69 - nuova serie
Gennaio - Febbraio 2011
Grafica: www.isoladigitale.it
via Leonardo Da Vinci, 400
tel. 091 407750 - 90135 PALERMO

Con questo numero *Issimo* inizia il suo 24° anno di pubblicazione, e, cedendo alla piccola dose di vanità, di cui non siamo esenti, stavamo per elencare il numero dei fascicoli pubblicati (circa 160); il nome di grandi poeti italiani e stranieri dei quali abbiamo proposto pagine esemplari; i nomi degli artisti che con le loro opere hanno contribuito alla resa estetica di un “prodotto editoriale” apprezzato anche in altri Paesi, e, per finire, i nomi di ministri discussi e discutibili che si sono adoperati, in nome di un preteso “sviluppo” e di una economia valetudinaria, a tapparci la bocca.

Ma ci ha colto il dubbio che abbiano ragione i ministri sullodati e che la nostra, data la tristezza dei tempi, sia una operazione legata a vecchie abitudini, a vecchi costumi e linguaggi.

Sarebbe, la nostra, una forma di rivoluzione conservatrice? Saremmo qui a perpetuare il paradosso di un ossimoro?

Quando si osserva che il livello della politica è al minimo storico non si può non ammettere che anche il livello dei politici ha subito un calo, ed un certo ministro che nel primo ventennio del secolo scorso veniva malignamente definito il “ministro della malavita” nell’odierno quadro della gerarchia politica non sarebbe, come si suol dire, degno di legare i calzari all’ultimo degli Scilipoti.

Quanto ai linguaggi, anch’essi mutati in peggio, assistiamo, assuefatti, a scene dove ministri, leader di movimenti politici di forti ambizioni, come pure pseudo gentildonne, sottosegretarie di qualcuno o di qualcosa, attingano a linguaggi e gesti di triviale insolenza che avrebbero scandalizzato quelle signore che una volta chiamavamo “troie”.

Il nostro non vuole essere un discorso puritano da contrastare – in mutande o senza – contro il quale si scagliano grassi pretoriani tornati alla ribalta per opporre ad un eccesso di puritanesimo – non sempre sincero - un eccesso di marca diversa, licenzioso e dissoluto, proponendo in una versione da avan spettacolo un’etica da postribolo.

Ma cosa c’entra questo discorso con la poesia? Lo sapeva Tristan Tzara che avrebbe risposto: “Il poeta s’apparta, ma non diserta”.